

“Apertura e accoglienza” “La scuola al centro”

Matrimoni misti, conversioni, indipendenza del rabinato italiano. Si concentra su questi tre punti il programma della lista “Comunità Aperta” guidata da Cobi Benatoff, affiancato da Joyce Bigio e Alberto Levi. “Non sono un utopista, non penso che si possa cambiare tutto, subito. Il mio è un tentativo di mobilitare quelle persone che a Milano, e non solo, si sono allontanate dalla Comunità. Fare in modo che quest’ultima le ascolti. Forse questa è l’ultima possibilità”. Molte delle persone allontanatesi, spiega Benatoff, fanno parte di quella realtà dei cosiddetti matrimoni misti, ovvero quei casi in cui i coniugi non sono entrambi ebrei. “In Europa si tratta del 50 per cento dei casi. È praticamente inevitabile, visto il numero esiguo di ebrei. Non dico che sono a favore, ma in un rapporto civile ognuno deve rispettare le scelte degli altri. Il problema – sottolinea Benatoff – si pone soprattutto quando da queste coppie nascono dei figli e quando la madre non è ebrea (nell’ebraismo la discendenza si trasmette in via matrilineare, ndr). Vorrei citare rav Korsia, rabbino capo di Francia: ‘I figli di madre non ebrea e di padre ebreo sono prodotto del seme di Israele, (Zera Israel); in questi casi parliamo di ‘regolarizzazione’ e non di conversione perché questo significherebbe che non sono ebrei, che non è del tutto vero’. In questi casi, perché il figlio sia riconosciuto ebreo, è necessario fare il ghiur katan (conversione del bambino). “Era la normalità in Italia dal dopoguerra al 1998, poi il rabinato italiano si è irrigidito, cambiando il suo approccio, in particolare a causa delle pressioni di alcuni gruppi e del Rabinato centrale d’Israele”. “Que-



sta autorità – continua Benatoff – detta le regole per il mondo ortodosso persino stilando una lista di rabbini le cui conversioni sono riconosciute. Ma nell’ebraismo non abbiamo mai avuto una gerarchia rabbinica e neppure un’autorità centrale come il papato. Vorrei restituire ai nostri rabbini la loro indipendenza come nella migliore tradizione dell’ebraismo italiano. Sia chiaro io non sono affatto contro i rabbanim italiani, anzi, penso siano ottimi e capaci maestri. Quello che desidero è che recuperino la loro autonomia e che siano più in sintonia con la loro base comunitaria”. Per Benatoff “il cambiamento di orientamento dei nostri rabbini è un dato di fatto e ci troviamo con tante famiglie a cui, pur desiderandolo, non viene permesso di portare a termine la conversione o comunque risulta troppo complicato farlo”. Anche l’approccio amministrativo della Comunità deve cambiare, “deve essere aperta, come dice il nome della nostra lista. Si tratta di un’associazione che fornisce servizi e dovrebbe fornirli a tutti gli ebrei. Essere accogliente nei confronti di tutti, anche delle correnti diverse dall’ortodossia. Come disse il Rebbe di Lubavitch ‘Sono tutti ebrei, hanno lo stesso D.o e la stessa Torah’. Queste correnti sono una realtà e senza di esse il conteggio che facciamo degli ebrei nel mondo si dimezzerebbe”.

- Comunità Aperta **MILANO**

CAPOLISTA:
COBI BENATOFF

- Joyce Bigio
- Alberto Arnaldo Levi

sta autorità – continua Benatoff – detta le regole per il mondo ortodosso persino stilando una lista di rabbini le cui conversioni sono riconosciute. Ma nell’ebraismo non abbiamo mai avuto una gerarchia rabbinica e neppure un’autorità centrale come il papato. Vorrei restituire ai nostri rabbini la loro indipendenza come nella migliore tradizione dell’ebraismo italiano. Sia chiaro io non sono affatto contro i rabbanim italiani, anzi, penso siano ottimi e capaci maestri. Quello che desidero è che recuperino la loro autonomia e che siano più in sintonia con la loro base comunitaria”. Per Benatoff “il cambiamento di orientamento dei nostri rabbini è un dato di fatto

e ci troviamo con tante famiglie a cui, pur desiderandolo, non viene permesso di portare a termine la conversione o comunque risulta troppo complicato farlo”. Anche l’approccio amministrativo della Comunità deve cambiare, “deve essere aperta, come dice il nome della nostra lista. Si tratta di un’associazione che fornisce servizi e dovrebbe fornirli a tutti gli ebrei. Essere accogliente nei confronti di tutti, anche delle correnti diverse dall’ortodossia. Come disse il Rebbe di Lubavitch ‘Sono tutti ebrei, hanno lo stesso D.o e la stessa Torah’. Queste correnti sono una realtà e senza di esse il conteggio che facciamo degli ebrei nel mondo si dimezzerebbe”.

“La prima cosa da dire è di andare a votare. La partecipazione degli iscritti alle elezioni dell’Unione, che rappresenta tutti gli ebrei italiani, è molto importante per il nostro futuro”. Nel presentare il programma della listamilanese WellCommunity per Israele, Raffaele Besso, capolista del gruppo di cui fanno parte Dalia Gubbay, Guido Ascer Guetta, Sara Modena, Guido Osimo, Davide Riccardo Romano e Raffaele Michele Turiel, tiene a sottolineare l’importanza dell’appuntamento del 19 giugno, formulando un appello trasversale a recarsi alle urne. Il primo punto programmatico invece è la scuola. “Noi crediamo nella centralità della scuola ebraica – sottolinea Besso – La dimostrazione è che nella nostra lista ci sono gli ultimi due assessori UCEI che si sono occupati di educazione, Raffaele Turiel e Guido Osimo. Turiel prima e Osimo poi hanno coordinato un progetto congiunto di UCEI e Ministero dell’Istruzione riguardo al sostegno economico alle scuole. La nostra idea su questo punto è quella di destinare direttamente il 20 per cento del gettito Otto per Mille all’educazione e in particolare alle quattro scuole ebraiche attive in Italia (Milano, Roma, Torino, Trieste, ndr). Sono istituzioni in difficoltà e, a Milano, c’è chi ha avuto la tentazione di chiudere ad esempio il liceo. Ma la chiusura non può e non deve essere una strada da percorrere”. Besso spiega che per la sua lista il tema della redistribuzione dell’Otto per Mille è centrale: “Deve essere fatto in maniera più efficiente e deve essere aumentata la quota destinata alle Comunità. È ovvio che per



necessario mobilitarsi contro il Bds (Boycott, Divestment and Sanctions), movimento anti-israeliano e antisemita che sta prendendo piede nel mondo. Pensiamo che in Italia non si sia fatto abbastanza per contrastarlo, in particolare da parte dell’Unione, e dobbiamo attivarci immediatamente per fermarlo”.

- Wellcommunity **MILANO** per Israele

CAPOLISTA:
RAFFAELE BESSO

- Dalia Gubbay
- Guido Ascer Guetta
- Sara Modena
- Guido Osimo
- Davide Riccardo Romano
- Raffaele Michele Turiel

ora l’ente Unione non può essere a costo zero, ma devono essere contenuti gli sprechi e devono essere riviste le priorità”. A questo proposito, il capolista di Wellcommunity per Israele dichiara che “a nostro giudizio, il Bilancio dell’UCEI non è sufficientemente chiaro ed è necessaria una riorganizzazione interna, con una riqualificazione dello staff e una migliore gestione degli organici”. Tra

le proposte della lista, “la creazione di figure professionali che forniscano assistenza legale alle Comunità e si occupino del fundraising”. Scuola, redistribuzione dell’Otto per Mille, riorganizzazione dell’Unione e Israele i punti salienti del programma, sottolinea Besso. “Noi siamo con Israele in modo incondizionato e pensiamo che sia necessario mobilitarsi contro il Bds (Boycott, Divestment and Sanctions), movimento anti-israeliano e antisemita che sta prendendo piede nel mondo. Pensiamo che in Italia non si sia fatto abbastanza per contrastarlo, in particolare da parte dell’Unione, e dobbiamo attivarci immediatamente per fermarlo”.

Trieste: continuità, ricambio

“Mi candido per dare continuità, perché ritengo sia quello che serve sia alla Comunità che all’Unione”. Così l’attuale Consigliere UCEI Mauro Tabor, che torna a riproporsi con l’obiettivo di “dare di più” a una realtà che, a suo dire, “ha fatto fatica a ingranare”. “Quello che si aprirà in estate - afferma Tabor - è un mandato di consolidamento



► Mauro Tabor



► Joram Bassan

del ruolo dell’Unione, anche nella relazione con le piccole e medie comunità, che costituiscono l’ossatura dell’ebraismo italiano. Realtà piccole nei numeri ma che tanto hanno da dare sia come servizi interni che nel dialogo con l’intera società”. La speranza, per Tabor, è quella di poter essere all’altezza di rappresentare la Comunità di Trieste “anche in linea con le molte pulsioni culturali che da sempre la caratterizzano”.

“Avverto l’esigenza di poter rappresentare la mia Comunità e di creare una connessione tra noi, un’estremità anche geografica, con il cuore dell’ebraismo italiano” dice Joram Bassan, candidatosi per portare in UCEI la sua esperienza di revisore e uditore. “Vorrei poter dare un contributo strettamente legato alla mia professione di commercialista e quindi agire sotto il profilo finanziario e fiscale, ma anche giuridico. Sfide di grande attualità per le nostre istituzioni, a livello sia locale che nazionale. Quello che stiamo vivendo - afferma Bassan - è infatti un momento decisivo sul fronte della gestione patrimoniale”.

Firenze: conferme, new entry, ritorni

“Mi candido per continuare il raccordo tra le Comunità e tra Comunità e Unione in ogni parte della vita ebraica singola e collettiva” dice Dario Bedarida, Consigliere UCEI di riferimento per la Comunità fiorentina.



► Dario Bedarida



► Sara Cividalli



► Ugo Caffaz

“Dobbiamo lavorare in un’ottica di attività sinergiche tra le varie Comunità e l’UCEI secondo un principio ebraico di unitarietà, sussidiarietà e sostegno reciproco” sottolinea Bedarida, che si augura di poter continuare a dare all’UCEI e alla Comunità “la passione e volontà di far crescere e progredire il nostro ebraismo, portando con me l’esperienza acquisita”. “Convinta che per crescere e rafforzare il nostro essere ebrei si debba andare oltre i confini della propria comunità, ho cercato di rafforzare e migliorare i rapporti con tutte le altre. Dobbiamo ampliare i nostri orizzonti, anche guardando all’Europa” dice la presidente della Comunità Sara Cividalli. “In questa prospettiva penso di poter essere utile all’interno dell’UCEI, questa è l’apertura di cui parlo. Un esempio di lavoro che potrebbe essere esteso a tutte le realtà è il ciclo di lezioni per giovani in memoria di rav Umberto Sciunnach z.I cui sono intervenuti rabbini provenienti da varie comunità”. “Mi candido perché voglio portare la mia lunga esperienza ebraica, iniziata da ragazzo e proseguita fino ai giorni nostri” afferma Ugo Caffaz, ex probiviro UCEI e Consigliere ai tempi della presidenza Tullia Zevi. “Alla mia età, 70 anni, credo sia giusto riproporsi una nuova volta. Quasi una mitzvà” sottolinea Caffaz, pronto a impegnarsi affinché l’incontro tra diverse componenti ebraiche sia propedeutico a una sempre maggiore unità (“a patto che nessuno voglia prevaricare”). In testa alla sua agenda, conclude, “il rilancio delle piccole comunità”.

“Uno sguardo al futuro”

“Puntiamo molto sui giovani, al di là della retorica. Crediamo che debbano essere coinvolti maggiormente all'interno dell'UCEI, attraverso le loro rappresentanze come l'Ugei, ma non solo. Bisogna riuscire a raggiungere anche tutti quelli che, per varie ragioni, si sono allontanati dalle proprie comunità o se ne sentono esclusi”. È dunque l'attenzione alle future generazioni uno dei cardini del programma della lista Milano X l'Unione - l'Unione X Milano, guidata da Milo Hasbani, assieme a Betti Guetta, Avram Hason, Alberto Jona Falco, Giorgio Mortara e Giorgio Sacerdoti. Ed è Hasbani a spiegare gli obiettivi della lista, sottolineando come tra le priorità ci siano i giovani così come la sicurezza. “In un momento come questo non possiamo trascurare questo fattore e dobbiamo fare in modo di incentivare i fondi da destinare alla sicurezza”. Hasbani sottolinea poi come un “tema fondamentale di queste elezioni sarà il riparto dell'Otto per Mille. Io ho fatto parte della Commissione UCEI che se ne occupava e spero di poter continuare. C'è chi punterà a contestare la ripartizione attuale che si deve essere perfezionata, ma sono stati fatti molti investimenti importanti che hanno dato risultati strategici fondamentali”. Sulle spese generali dell'ente, il capolista di Milano per l'Unione sottolinea che “siamo consapevoli che ci siano ancora degli sprechi, che bisogna migliorare molto e garantisco il nostro impegno ad ottimizzare i costi e utilizzare al meglio le risorse disponibili”.



Riguardo ai servizi, “nel caso delle piccole Comunità, è necessario garantirli e che siano gestiti da queste ultime, con il supporto dell'Unione. Penso ad esempio a quelle Comunità che hanno rabbini occasionali: dobbiamo impegnarci a mettere loro a disposizione Rabbanim e persone capaci, in modo che la vita religiosa possa essere garantita con continuità. Considerando gli investimenti fatti sui Beth Hamidrash,

- Milano X l'Unione l'Unione X Milano

MILANO

CAPOLISTA: MILO HASBANI

- Betti Guetta
- Avram Hason
- Alberto Jona Falco
- Giorgio Mortara
- Giorgio Sacerdoti

credo che i giovani che hanno studiato grazie a questo progetto, potrebbero garantire un servizio a queste comunità per un anno o sei mesi”. Il reperimento di nuove risorse è un'altra questione che la lista guidata da Hasbani ha a cuore: “A Milano siamo impegnati nel recuperare le risorse per la scuola, ma il fundraising è un elemento chiave per tutta l'Unione”. Su Israele, “ovviamente siamo al suo fianco in qualsiasi situazione e non vogliamo entrare nei giudizi politici sui governi. Siamo impegnati a difendere il Paese da chi lo attacca, sosteniamo e vogliamo incentivare la sua conoscenza attraverso i viaggi, in particolare per i nostri ragazzi”. In chiusura una riflessione su un tema delicato, i ghiurim (conversioni). “Non vogliamo entrare nel merito di quanto decidono i rabbini, ma è necessario delineare un percorso chiaro per i ghiurim. Ci sono troppe situazioni di incertezza che fanno soffrire le persone coinvolte. Tutti gli ebrei che vivono in Italia devono sentirsi orgogliosi di essere rappresentati dall'Unione e tenendo presente i suggerimenti della ricerca Campelli è necessario pensare alle Comunità come luoghi capaci di essere nuovamente inclusivi secondo gli insegnamenti dei grandi maestri della tradizione e del pensiero ebraico italiano ed europeo”.

Livorno: tre volti nuovi per l'Unione

“La mia idea è che all'Unione ciascuna Comunità debba essere rappresentata ai massimi livelli. Siccome aspiro a dare continuità al mandato che va concludendosi, eccomi qua”. Tra i candidati livornesi, l'attuale presidente della Comunità ebraica Vittorio Mosseri. “Mi candido - afferma - perché è importante che i presidenti siano nel Consiglio e ancora più protagonisti



► Vittorio Mosseri



► Daniela Sarfatti



► Daniel Polacco

dell'ebraismo nazionale. Una candidatura dettata anche dal pragmatismo: meno passaggi ci saranno tra l'UCEI e leadership comunitaria, più facile sarà prendere decisioni e agire per il bene di entrambe”. L'auspicio di Mosseri è che l'Unione sia “ancora più presente” nella vita delle singole kehillot.

“Vorrei una UCEI sempre più vicina alle Comunità, specialmente per quanto riguarda il rafforzamento del sociale, per sostenere ancora di più chi è in difficoltà”. Questo ha spinto Daniel Polacco a presentarsi. “Per non perdere le opportunità, per la mia Comunità, di usufruire di progetti nazionali - culturali, culturali, per i giovani, per gli anziani, per la sicurezza - che ritengo non siano stati utilizzati come si sarebbe potuto in questi anni”. Polacco afferma inoltre di volere una casherut “con meno annunci e più diffusione di prodotti sul territorio” e si prefigge di contribuire alla revisione di uno statuto che è ritenuto non adeguato.

“Son cinquant'anni che abito a Livorno. Non ho mai lavorato in Consiglio, ma ho sempre partecipato attivamente alla vita comunitaria. Anche come presidente di sezione dell'Adei, l'associazione donne ebreo d'Italia. Mi è stato proposto di farmi avanti e io, lusingata, ho accettato”. Tra le caratteristiche che sono state riconosciute a Daniela Sarfatti, ci spiega, quella di “saper parlare” e il suo animo battagliero. “La nostra è una Comunità che sta progressivamente scemando, ma che è un patrimonio irrinunciabile. Ho tanta voglia di impegnarmi. Non c'è un campo che prediligo rispetto ad altri - dice Sarfatti - son pronta a rimbocarmi le maniche qualunque cosa mi si chieda”.



“Segnali forti contro l'odio”

“Bisogna che questa partita si chiuda, senza ulteriori rimpalli. Anche perché è un po' paradossale che, in un periodo segnato dall'affacciarsi di nuovi estremismi, dall'emergere di nuove pericolosissime ideologie che minacciano le società democratiche, l'Italia non riesca a dotarsi di una norma di contrasto all'odio già recepita in molti altri paesi d'Europa”. Il 16 ottobre del 2012 sua è stata la prima firma ad essere apposta sul disegno di legge sul negazionismo che veniva presentato allora, tecnicamente conosciuto come “Ddl n. 54, Modifica all'articolo 3 della legge 13 ottobre 1975, n. 654, in materia di contrasto e repressione dei crimini di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra, come definiti dagli articoli 6, 7 e 8 dello statuto della Corte penale internazionale”.

Una sfida, non solo giuridica ma anche culturale, che l'ha sempre vista in prima linea. Oggi la senatrice del Partito Democratico Sil-

vana Amati (nell'immagine) segue “con amarezza” ma anche con “rinnovato impegno” gli ultimi sviluppi relativi al ddl, che tornerà prossimamente alla Camera dei deputati per l'approvazione definitiva.



“Sono quattro anni e mezzo che questo percorso ha preso avvio. Un percorso non semplice, decisamente tortuoso. La speranza è che, anche con l'aiuto del governo, si rischia a mettere la parola fine” dice Amati.

In merito ad alcune divergenze interne al Pd emerse in aprile, la senatrice Amati dice: “Non sorprende che tra le due commissioni Giustizia, quella della Camera e quella del Senato, ci siano orientamenti differenti. Ci può stare. Però a questo punto una sintesi è necessaria e improrogabile, perché se continueremo a perderci sulle sfumature il rischio concreto è di non andare da nessuna parte. Su questi temi serve un segnale forte al paese. E quel segnale potrà arrivare soltanto se il Parlamento si muoverà con fermezza e tempestività”.

Per il presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane Renzo Gattegna il ddl sul negazionismo, se approvato, rappresenterà “un provvedimento di fondamentale importanza, che doterà il legislatore di un nuovo strumento giuridico all'altezza e porterà l'Italia, con circa cinque anni di ritardo, al livello delle altre nazioni europee che lo hanno già adottato”. Una sfida che è anche culturale e che, ha detto il presidente dell'Unione, “sono certo è percepita in tutta la sua importanza dal Senato e dalla Camera”.